Le accuse di Cusani al pm milanese sono infondate
Gli epiteti rivolti in aula sono solo critiche

La Procura di Brescia ha già archiviato il «caso» Di Pietro

La procura di Brescia ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta avviata dai due esposti contro Antonio Di Pietro presentati dal finanziere Sergio Cusani condannato per la maxitangente Enimont. Secondo il pm bresciano le accuse sono infondate. E gli epiteti rivolti a Cusani – «ladro, bugiardo e traditore» – rientrano nel diritto di critica. Il procuratore Borrelli: «Un monito per quanti vogliono intimidirci». L'avvocato Spazzali: «Non finisce qui...»

MARCO BRANDO

■ MILANO. Tutto regolare. Quando il pm Antonio Di Pietro definì in aula Sergio Cusani «ladro, bugiardo e traditore» espresse solo «un giudizio», «coerente conclusione di un ragionamento», «estrinsecazione della libertà di critica» e «della libertà di parola in una società libera». E lo fece «nell'adempimento della sua onerosa funzione di pubblico accusatore». Insomma Di Pietro è «innocente» secondo il pm bresciano Guglielmo Ascione. Quindi le accuse rivoltegli da Cusani – abuso d'ufficio, omissione in atti d'ufficio e diffamazione – sono tutte infondate. Così la Procura della Repubblica di Brescia ha chiesto l'archiviazione delle inchieste avviate dopo che il 20 luglio e il 26 ottobre scorsi Sergio Cusani e il suo difensore Giuliano Spazzali avevano presentato due esposti contro il pm di Mani pulite. Il pm Ascione ha inviato gli atti al giudice delle indagini preliminari cui spetta l'ultima parola. Tuttavia la sua iniziativa è già un duro colpo per l'avvocato Giuliano Spazzali e il suo cliente Cusani condannato a 8 anni in primo grado nel «suo» processo sulla maxitangente Enimont.

Il pm Guglielmo Ascione ha esposto in 35 pagine le sue ragioni. Secondo Cusani Di Pietro aveva nascosto atti giudiziari già a disposizione all'epoca del processo ma che non concordavano secondo il finanziere con le tesi accusatorie. Avrebbe inoltre «ammaestrato» una serie di testimoni-indagati prima che questi deponessero in aula. Queste circostanze sarebbero alla base dei presunti reati di abuso e omissione. Il reato di diffamazione invece sarebbe stato determinato da quegli epiteti non certo lusinghieri usati durante la requisitoria. Il pm di Brescia sono «ipotesi di reato... ben al di fuori della verità oggettiva». Fascicolazione volutamente sbagliata nella fascicolazione degli atti del processo? Ipotesi bocciata. Per Ascione è una tesi che «poggia su presupposti di fatto totalmente infondati. In ogni caso le conclusioni prospettate non sono accettabili...». Una serie di atti sono stati assunti illegittimamente? Altra bocciatura: «Su tutti i punti trattati nell'esposto la difesa ha avuto la possibilità di interloquire e ha di fatto interloquito nel corso del dibattimento a carico di Cusani davanti al tribunale di Milano. La decisione è sempre stata come doveva essere del giudice competente. Tutti i comportamenti del dottor Di Pietro dei quali Cusani si duole rientrano nella normale dialettica processuale». Un fax inviato da Cusani a Carlo Sama non è stato presentato da Di Pietro in aula? Altra stangata: «Fermo il diritto della difesa Cusani di sostenere la rilevanza del fax in parola altrettanto indiscutibile la facoltà del pubblico ministero di effettuare una propria autonoma valutazione e di concludere per l'irrilevanza». Testimoni-indagati addestrati prima della loro deposizione in aula? Balle per il pm Ascione: «Nessun elemento... Nell'interesse stesso dell'esponente (Cusani *ndr*) preferiamo pensare che parlando di "addestramento" egli abbia semplicemente inteso far ricorso ad un'espressione retorica priva di concreto contenuto accusatorio».

Soddisfatto, anzi raggiante, il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli che non ha perso l'occasione per lanciare messaggi ben oltre la trincea di Cusani. «Devo dire – ha commentato – che di fronte a questa iniziativa di Sergio Cusani, a parte qualche momentaneo scatto di nervosismo, abbiamo conservato la massima serenità. Prima di tutto perché eravamo assolutamente tranquilli in coscienza di non avere commesso alcuna violazione. In secondo luogo perché abbiamo la massima fiducia nei colleghi di Brescia e in particolar modo nel collega Ascione». «Direi – ha aggiunto – che i fatti ci hanno dato pienamente ragione, almeno fino a questo momento. Purtroppo negli ultimi tempi sono andate moltiplicandosi delle iniziative di lagnanze trasverse, indirette e improprie contro atti di procedimenti giudiziari in corso mediante denunce penali di magistrati e mediante esposti indirizzati a varie autorità e mediante sollecitazione di interventi e interferenze dell'amministrativo sul giudiziario. Una forma di malcostume volto ad intimidire ed intralciare i magistrati». Come giudicare i toni usati dal pm Ascione? «Una sorta di monito che non vale solo per questa occasione». Un giudizio anche su Cusani? «Ha mostrato grande disinvoltura nel dire menzogne. Ha anche mostrato una scarsissima cultura giuridica commettendo marchiani errori. Di certo Ascione esaminerà la possibilità che si possa rilevare il reato di calunnia». Di Pietro querelerà a sua volta Cusani per diffamazione? «Non credo. Lasciamo che i giudici di Brescia operino secondo coscienza». E l'interessato? «Ho letto che hanno fatto un'indagine approfondita – dice Di Pietro – e ciò dimostra l'alta professionalità del collega e che la procura di Brescia sa fare bene il suo lavoro». Il procuratore generale Catellani: «Di Pietro si è attenuto alle regole previste dal codice di procedura e a quelle della deontologia professionale».

Com'è naturale l'avvocato Giuliano Spazzali, estensore degli esposti per conto di Cusani, ieri era di cattivo umore. «L'archiviazione di esposti contro i potenti – ha detto – è un metodo sperimentato e collaudato. Cusani se lo aspettava, lui che non ha nulla da vendere e perciò non ha nulla da ottenere e ricavare, chiuso come è a qualsiasi trattativa di regime». Partita persa? Nenanche per sogno fa capire Spazzali: «La cosa non sembra che possa finire in questo modo. C'è sempre un ulteriore spazio lecito di intervento e certamente Cusani non rinuncerà ad utilizzarlo. Se poi per caso il giudice delle indagini preliminari di Brescia volesse... procedere per calunnia in danno di Cusani vuol dire che il processo sarà una nuova buona occasione per riprendere in mano tutta la materia in discussione. Ci sarà pure un giudice in questo sfortunato Paese».

Il giudice Di Pietro

Avvisato Sama
Da Firenze per il caso Fondiaria

■ FIRENZE [illegible] Carlo Sama nell'inchiesta sulla Fondiaria assicurazioni. I giudici di Firenze Alessandro Crini e Bruno Maresca hanno inviato quindici avvisi di garanzia ai vertici del gruppo assicurativo ipotizzando il reato di falso in bilancio. Oltre a Sama hanno ricevuto l'informazione di garanzia il suo successore Alberto Pecci, l'ex vicepresidente Giuseppe Garofano, l'amministratore delegato Alfonso Scarpa, gli ex direttori generali [illegible] e Carlo Galeazzi, i consiglieri d'amministrazione Maurizio Romiti e Vittorio Rimbotti. Nel mirino della procura c'è l'operazione iniziata nel '90 e conclusasi nel '92 che ha portato Fondiaria ad acquisire il controllo della Bavaria assicurazioni. L'operazione che permise di acquisire il 90 per cento della Bavaria dal gruppo francese [illegible] costò al gruppo fiorentino circa 80 miliardi. Un investimento spropositato secondo i magistrati visto che il valore del pacchetto Bavaria venne stimato in bilancio soltanto nove miliardi e mezzo di lire. E al 31 dicembre 1993 la metà della Bavaria è stata stimata poco più di una manciata di spiccioli: un miliardo e 232 milioni di lire. L'inchiesta dei giudici fiorentini sta procedendo anche grazie al materiale fornito dai colleghi ferraresi relativo ai fondi neri della Ferruzzi. Un ruolo fondamentale nell'inchiesta fiorentina lo ha avuto l'ex direttore generale Mario Marinesi, attualmente consigliere delegato delle Casse toscane spa.

Via Poma, 4 anni dopo spuntano i servizi

Riaperti i fascicoli dopo il ritrovamento delle carte di Voller

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Due dei personaggi fin qui sotto inchiesta dopo l'omicidio di Simonetta Cesaroni avevano legami con gli 007. Il nuovo colpo di scena salta fuori più di quattro anni dopo dalla rilettura delle carte sul delitto di via Poma. Una rilettura che si è resa obbligata dopo il giallo delle carte top secret sull'Olgiata ritrovate nella casa del supertestimone di via Poma. Soltanto una storia di soldi dietro le vicende del dossier che nascondeva Voller? Stando agli atti tutto si spiegherebbe con una mancata compravendita di documenti coperti da segreto istruttorio. Ma soltanto stando agli atti. Attenendosi cioè al racconto fatto da Roland Voller. I magistrati infatti non sono convinti che tutto possa ridursi ad un giro di mazzette organizzato per vendere materiale da scoop a qualche giornale. Ad uno scandaletto di poco conto che mette nei guai anche Consiglio Pacilio, il viceispettore di pubblica sicurezza finito in carcere con l'accusa di peculato. E così sulla base dell'ultimo colpo ad effetto che ha visto salire sulla scena dell'Olgiata l'ambiguo supertestimone di via Poma, in procura si riaprono vecchi fascicoli giudiziari. E rileggendo le carte che riguardano i primi atti istruttori sul delitto di Simonetta Cesaroni si riesaminano le posizioni di alcuni personaggi che avevano assunto lo status di indagati. Si parla di alibi traballanti («ma gli inquirenti se ne accorgono solo ora»). Insomma ad oltre quattro anni di distanza si scopre che tra le carte dell'inchiesta c'era traccia di rapporti e di legami tra alcuni di quei personaggi e uomini dei servizi segreti. Non circolò la voce all'indomani del delitto di via Poma che gli uffici dove venne trovata uccisa Simonetta Cesaroni erano in qualche modo sorvegliati dai servizi? Ma basta questo per far crescere ancora di più il sospetto che la vicenda dei documenti trovati in casa Voller vada oltre il piccolo episodio di corruzione che vede protagonisti un poliziotto, Voller e un paio di giornalisti che, secondo gli inquirenti – sono soliti «pecoreggiare»? In ogni caso adesso l'occhio della procura è puntato su questo strano andirivieni di 007, su depistaggi veri, presunti oppure architettati. Sul Sisde che entra nella villa di Alberica Filo della Torre con i piedi di Michele Finocchi. Su lla 007 in gonnella si tratterebbe di Gabrielle Gagliardini sentita anche ieri dopo quelle sette ore d'interrogatorio dell'altro giorno che non avevano convinto del tutto. Sui legami tra i servizi e alcuni degli indagati che entrarono nell'inchiesta subito dopo il delitto di via Poma. Sullo strano comportamento dell'austriaco che un anno e mezzo dopo la morte di Simonetta contattò gli agenti del commissariato romano del Flaminio Nuovo e rivelò al pm Pietro Catalani una verità che incastrò Federico Valle. Fu imbeccato da qualcuno per distogliere l'attenzione da altri sospettati? E ancora e stato proprio in quel caso il ritrovamento a casa sua di quei documenti sull'Olgiata? Una storia inquietante quella che si sta disvelando in questi giorni. Inquietante e strana. Non gli inquirenti non sono convinti che tutto si possa spiegare con i soldi. O meglio non ci credono soprattutto i magistrati. Perché non manca chi parla di colpi bassi, di oscure manovre, di comode chiamate in causa dei servizi segreti per giustificare il fallimento di anni di indagini per via Poma e per l'Olgiata. Si intrecciano tra loro le due inchieste? No. A farle incrociare è stato l'oscuro episodio delle carte top secret saltate fuori nei giorni scorsi e il fatto che il commissariato Flaminio Nuovo ha svolto indagini su via Poma e recentemente sull'Olgiata. Poi ci sono alcuni particolari di per sé di poco conto. Caracciolo, il presidente dell'Aiag nel cui ufficio venne trovata uccisa Simonetta Cesaroni era un buon amico di Alberica Filo della Torre ed era uno degli invitati alla famosa festa che si doveva tenere a villa Mattei il giorno del delitto della contessa.

Borrelli: «Non c'è paura»
Attentato Nobili: notizie confermate «Non ci intimidiranno»

■ MILANO. Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli ha confermato la notizia del mancato attentato al sostituto procuratore Alberto Nobili. Il magistrato milanese è alla vigilia di un maxi processo contro le cosche calabresi che dal 23 febbraio vedrà 120 imputati alla sbarra: gente dei clan di Platì come i Papalia, i Sergi, i Trimboli e i Barbaro e le famiglie di San Luca, i Mammoliti, gli Strangio e i Nirta. È proprio questa l'inchiesta che è nel mirino della 'ndrangheta, ma Borrelli lancia un chiaro segnale. Le cosche mafiose sanno bene che l'organizzazione di questa procura è tale per cui tutti i sostituti procuratori sono intercambiabili. Anche se ne mettono fuori combattimento uno anche temporaneamente non significa rallentare il corso delle indagini e tantomeno dei dibattimenti».

In prima battuta Borrelli aveva precisato: «Sapete che la parola paura non si aggira in questi corridoi, né come parola né come stato d'animo. Né come paura riferita al fisico né come timorosità sul piano morale». Borrelli ha ricordato che non è la prima volta che vengono sventati attentati contro Alberto Nobili: già lo scorso anno era stato scoperto un piano in preparazione e tre manovali della criminalità organizzata erano stati arrestati. Ciclicamente si è tentato di delegittimarlo con le rivelazioni di improbabili pentiti e per una di queste, nei mesi scorsi, la magistratura aveva preso in esame e archiviato un procedimento a suo carico. «Come è accaduto in passato – ha aggiunto Borrelli – Nobili non si farà intimorire dalle minacce e continuerà imperterrito il suo lavoro».

Di Rosa: stop al processo
Monticone: «Voglio la verità subito» Donatella lo ignora

■ FIRENZE. Si sono guardati appena e di sfuggita. Ma quale storia... taglia corto Donatella Di Rosa. «Indifferente» così invece si dichiara il generale-guerriero Franco Monticone. Non si erano più visti dalla fine della loro «storia» naufragata nel mare dei 700 milioni serviti per un colpo di Stato (secondo Donatella) o truffati ed estorti (versione Monticone).

La prima volta è stato ieri al processo in cui la Di Rosa con il marito Aldo Michittu è accusata di truffa e tentata estorsione. L'udienza è stata tutta giocata sul filo dei nervi. Lei, la bella Donatella che piace sempre meno, è arrivata spavalda con tanto di guardia del corpo, manager e silenzio stampa imposto dall'ennesima intervista esclusiva concessa a qualche televisione. Monticone, forse scosso dall'adrenalina, ha scelto la strategia dell'attacco. «Voglio la verità subito. Questa donna mi ha anche accusato di aver progettato ed attuato la strage dei Georgofili. Per questo voglio chiarire la mia posizione in un'aula giudiziaria e non in televisione». Ma farlo almeno per il momento sarà difficile: i giudici della prima sezione penale del tribunale di Firenze di fronte all'istanza di ricusazione della Di Rosa hanno sospeso il processo in attesa della decisione del presidente del tribunale di Firenze Armando Sechi. E mentre la Di Rosa sgattaiola via con il suo codazzo, Monticone e il suo avvocato, Eraldo Stefano, passano al contrattacco e chiedono allo stesso Sechi di far proseguire il processo affidando il fascicolo processuale ad un'altra sezione penale.

Si tratta delle previsioni per il '95. Il card. Szoka dice: «Possiamo recuperare»

In «rosso» il bilancio del Vaticano

Il bilancio preventivo della S. Sede per il 1995 torna in «rosso» con un disavanzo di poco più di 35 miliardi di lire. Esso è dovuto a vari fattori e in primo luogo al cambio. Lo ha affermato il card. Edmud Szoka responsabile degli Affari economici vaticani dichiarando però di essere ottimista perché nei primi nove mesi del 1994 sono aumentati i contributi delle diocesi e di altre istituzioni. È in aumento anche l'obolo di S. Pietro.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Torna in «rosso» il bilancio preventivo consolidato della S. Sede per il 1995 anche se il card. Edmund Szoka, presidente della Prefettura degli Affari Economici Vaticani, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa di avere buone speranze perché il deficit venga ripianato con i contributi delle diocesi e dei singoli fedeli che quest'anno sono in aumento.

«Il disavanzo operativo è previsto in 35 miliardi e 132 milioni di lire (22 milioni e 362 mila dollari al cambio di 1.571 lire per dollaro)» si legge nel comunicato diffuso ieri al termine della riunione dei cardinali presieduta dal Segretario di Stato card. Angelo Sodano. Dal raffronto con il consuntivo del 1993 presentato lo scorso giugno che aveva fatto registrare un avanzo di 2 miliardi e 400 milioni si rileva, spiega la nota informativa, che la causa principale della differenza è dovuta alla notevole fluttuazione dei cambi monetari che si era verificata in quell'anno e che non è prevista nel 1995. Ed a proposito delle sorprese dovute al cambio il card. Szoka ha detto rispondendo scherzosamente alle domande dei giornalisti: «Io ovviamente non prego perché l'economia italiana vada male e la lira si indebolisca ancora, ma prego perché vada meglio l'economia di tutto il mondo». Quanto alla S. Sede ha dichiarato di essere piuttosto ottimista per la sua situazione finanziaria nel 1995.

Ed a sostegno di questa sua previsione ottimistica lo statunitense card. Szoka ha fatto notare che rispetto al disavanzo effettivo del 1991 che fu di 100 miliardi e 748 milioni di lire, la situazione odierna è oggettivamente migliore. Inoltre – ha aggiunto – l'esperienza, comunque negativa, che stiamo registrando ci aiuterà a contenere le spese e infine spero che si confermi la tendenza già in atto di un aumento consistente dei contributi delle diocesi. Del resto in un allegato al consuntivo risulta che le entrate effettive sono state nel 1993 superiori di 31 miliardi a quelle previste per il 1993 per cui si può ragionevolmente sperare che quelle provenienti dall'attività finanziaria nel 1995 sarà almeno in qualche misura migliore di quello preventivato.

Inoltre – ha fatto rimarcare Szoka – nei primi nove mesi del 1994 i contributi delle diocesi, degli Istituti religiosi e Istituzioni, delle Fondazioni ed Associazioni sono già stati superiori a quelli dell'intero 1993». Ha voluto così respingere alcune illazioni secondo cui le entrate della S. Sede sarebbero in calo. Invece è in aumento pure l'obolo di S. Pietro che è destinato direttamente al Papa perché lo utilizzi per gli aiuti alle popolazioni più bisognose soprattutto del Terzo Mondo.

Il card. Szoka ha spiegato che sul disavanzo gravano anche le spese per l'Attività Istituzionale vale a dire per sostenere gli apparati della Curia e delle Rappresentanze Pontificie. Nel 1994 tali costi furono 118.430 milioni di lire mentre nel 1995 saranno di 132.777 milioni di lire con un aumento del 12%. Così pure aumenteranno i costi di altre quattro istituzioni collegate alla S. Sede quali la *Radio Vaticana, l'Osservatore Romano, la Tipografia e la Libreria Vaticana* che avranno globalmente per il 1995 un disavanzo di 38.111 milioni di lire, cioè 5.577 milioni in più rispetto al disavanzo globale del 1993. Esso rappresenta un aumento del 17% anche se va riferito a due annualità ed include l'inflazione del 9% rapportata allo stesso periodo.